LE IMITAZIONI DEL GROSSO MATAPAN

STUDIO SULLE IMITAZIONI DI UNA DELLE "MONETE SIMBOLO" CONIATE NELLA NOSTRA PENISOLA

Lorenzo Gherardi

INTRODUZIONE

Il ducato d'argento (comunemente detto Matapan[1] o grosso) è stato introdotto da Venezia tra la fine del XII secolo e l'inizio del XIII. Per capire i motivi che hanno portato alla sua prima coniazione dobbiamo fare una breve analisi economico-monetaria dell'epoca.
Durante i secoli XI e XII si assistette a grandi cambiamenti, come l'aumento della popolazione e la ripartenza dei commerci che portarono inevitabilmente ad una maggiore domanda di moneta. Le varie città della penisola optarono (con poche eccezioni) per l'aumento delle emissioni che, anche a causa dell'anelasticità dell'offerta d'argento, costrinse le zecche a diminuire l'intrinseco degli esemplari prodotti. Ben presto il mercato fu invaso da questi nuovi denari, fortemente svalutati e molto fragili, quindi scomodi per le grandi transazioni. In alcuni casi costituivano addirittura una cattiva pubblicità nei grandi affari internazionali ai quali repubbliche come Venezia, Genova e Pisa avevano preso parte nel XII secolo. Un'altro grande problema del sistema monetario che si era venuto a creare era l'assenza di un multiplo del denaro stesso. Tra le riforme volte a stabilizzare questa situazione economica, due sono le principali. La prima fu la riforma di Federico I (detto Barbarossa) intrapresa tra il 1155 e il 1161; questa si limitò alla coniazione di una nuova moneta, contenente il doppio dell'argento del vecchio denaro e chiamata "*denaro imperiale*", che si affiancò ai denari "normali" venendo scambiata per due di essi.

La seconda riforma ebbe inizio qualche decennio dopo e venne intrapresa da vari stati, ma la Repubblica di Venezia fu la più tempestiva nel dare alla luce il primo "grosso", chiamato così in virtù del suo peso e per l'elevato contenuto d'argento.

Furono molte le officine monetarie del settentrione che presero atto della valenza del grosso, anche quelle che in un primo momento optarono per il "denaro imperiale", sicché dal Tirolo alla Savoia ci fu l'emissione, da parte di vari stati e signori, di monete con caratteristiche metrologiche analoghe al Matapan, pur con diverse iconografie e stili, ma sempre denominate grosso.
La principale differenza fra le due riforme è che mentre la prima pone sul mercato una moneta rivalutata la seconda crea un multiplo al denaro creando un sistema di pagamenti più razionale [2]. Ma entrambe ebbero ebbero valenza solo in un'area, compresa fra il Piemonte, la Lombardia e il Veneto attuali, quindi senza proporre una soluzione definitiva, ma uno spunto per ulteriori migliorie anche in altri stati. Non molto dopo infatti, anche molte zecche dell'Italia centrale accolsero l'idea di Venezia, battendo grossi con caratteristiche metrologiche simili, ma iconografie differenti (ad esempio il grosso agontano).
Cosa rappresentava quindi il grosso nell'economia medievale? Possiamo dire che

1 Essendo un termine che ho usato molto frequentemente nel presente studio, proviamo ad analizzarne l'etimologia. Il termine "*grosso*" deriva dalla radice "gross-", quindi moneta grossa significa "di grande modulo e peso". Il soprannome "*Matapan*" risale al termine arabo "mautaban" che significa "Cristo seduto".

2 Per questa introduzione mi sono avvalso della semplice, ma grandissima opera di Carlo Maria Cipolla "Le avventure della lira". Per approfondimenti sul tema consiglio innanzitutto di leggere questo volumetto basico e di approfondire successivamente analizzando la circolazione delle singole regioni.

rappresentava un multiplo, direttamente proporzionale al denaro che permise di abbandonare l'uso di verghe e lingotti di argento nei grandi pagamenti e agevolare tutti coloro che avevano a che fare con grandi somme.

La nostra penisola verso il 1300 – www.ilpalo.com

IL PRIMO MATAPAN

Il grosso veneziano fu introdotto con il doge Enrico Dandolo (1192-1205) e la sua coniazione si prolungò, con qualche interruzione [3], per più di due secoli. Sempre durante il suo dogato si sospese la coniazione del denaro, che fu ripresa con Lorenzo Tiepolo (1268-1275), ma si continuò a battere un "bianco" (equivalente a mezzo denaro) e una nuova tipologia chiamata "quartarolo" (equivalente ad un quarto di denaro).
L'anno preciso in cui si iniziò a coniare il ducato d'argento è incerto e molto discusso. Alcune antiche cronache fecero supporre che il grosso fu coniato per pagare gli stipendi dei maestri che dirigevano gli operai incaricati di costruire le navi per la IV crociata (1202). Questa interpretazione è stata dettata dalla testimonianza di Martino da Canal, compilata verso il 1275 [4]. In realtà, Canal, non afferma che la moneta fu battuta per la prima volta in quella occasione, ma semplicemente che Dandolo fece coniare questa tipologia per l'evento. Sempre il Canal afferma che "queste monete corrono per mezzo mondo (quello allora conosciuto) per la loro bontà". Un'altra cronaca molto importante è quella di Andrea Dandolo (che poi divenne doge) databile per l'inizio del 1300, che riportò con precisione l'inizio della coniazione di questo esemplare verso per il 1194, il secondo anno del dogato di Enrico Dandolo, il quale ordinò di coniare la nuova moneta in argento fino e del valore di 24 piccoli [5].
Altre testimonianze si susseguirono negli anni seguenti, quasi tutte ricalcanti questa di Andrea Dandolo, anche se alcune definiscono il 1192 e altre il 1201 come l'anno della nascita di questa tipologia [6].

Non si conosce con esattezza a che area di circolazione pensassero i veneziani quando hanno ideato questa nuova moneta anche se l'iconografia e le caratteristiche metrologiche fanno pensare al Mediterraneo orientale. Bisogna comunque constatare che i ritrovamenti monetari e le numerose imitazioni dell'area Lombardo-Piemontese mettono in evidenza il successo riscontrato da questa moneta anche nell'entroterra, come dopo tutto affermato da Saccocci nella frase "presto divenne una delle monete principali in un'area estesa dalla Germania meridionale alle coste del Mar Nero". Per avere un'idea della circolazione del grosso Veneziano vedere la cartina di pag. 5.
Come accennato, lo stile con cui si decise di vestire il grosso riprendeva la raffigurazione dell'aspron trachy bizantino [7], con al dritto due personaggi in piedi e al rovescio Cristo

3 I dogi Marin Falier (1354-1355), Giovanni Dolfin (1356-1361), Lorenzo Celsi (1361-1365) e Marco Corner (1365-1368) non hanno coniato grossi.

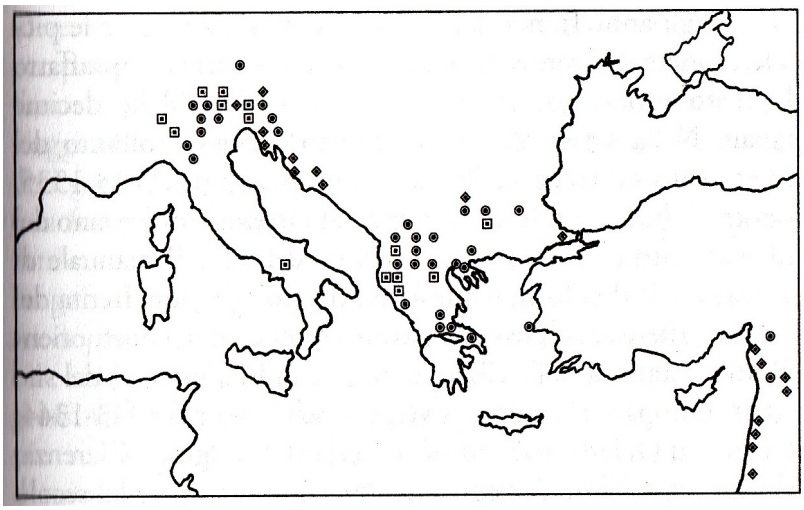
4 Archivio Storico Italiano, volume VIII: pagina 320 – "Chronique des Veniciens"

5 Andrea Danduli Chronicon, in Muratori, Rerum Ital. Script. Tomo XII: pagina 316. (Da Nicolò Papadopoli, Le monete di Venezia, volume I: pagina 81).

6 Per tutti vedere Alan M. Stahl, Zecca. La zecca di Venezia in età medievale: capitolo II pagina 47-48.

7 Le differenze principali fra il grosso e l'aspron risiede nella composizione della lega (l'aspron era in lega d'oro) e nel fatto che l'aspron era concavo. Anche nell'immediato futuro queste monete si distinsero: il destino della famosa moneta in elettro bizantina fu molto diverso da quello del Matapan. Infatti mentre il ducato continuava la sua corsa imponendosi piano piano come una delle monete più utilizzate nelle grosse transazioni, l'aspron trachy fu sottoposto a continua svalutazione. Per approfondire la storia e i mutamenti della monetazione Bizantina: Philip Grierson, Byzantine coinage (Dumbarton Oaks Research Library and Collection).

seduto sul trono. Sicuramente non fu una scelta casuale: le monete bizantine erano le più accettate nel mediterraneo orientale, dove Venezia aveva un grande giro d'affari [8], e come noi tutti sappiamo, tra i tanti motivi che decretano il successo di una moneta, non sono trascurabili i legami con la cultura, la terra e le tradizioni di chi la utilizza, o anche solo la similitudine a quelle a cui essi sono abituati [9].
In verità i veneziani adottarono l'immagine del dritto dell'aspron trachy, con il Santo che porge il vessillo al doge, già con le bolle di Orio Malipiero (1178-1192), predecessore di Enrico Dandolo. Le uniche differenze che si riscontrano sono le legende, i due personaggi (che nel grosso sono di fronte, mentre nella bolla San Marco è di fronte e il doge di ¾) e il trono, sul quale siede il protettore di Venezia, assente sulla "moneta ispirata" .



Ripostigli del grosso Matapan – Da Stahl, Zecca. La zecca di Venezia nell'età medioevale: pagina 343

Il grosso è stato, oltre ad una possibilità per Venezia di allargare i propri scambi commerciali, anche una fonte di guadagno per la zecca stessa, visto che coniare una moneta era più economico che coniarne 26 (i denari corrispondenti ad un grosso) [10]. Possiamo dividere la coniazione del grosso veneziano in 4 periodi , delineati da metamorfosi storico/economiche ben precise che decretano, come al solito, le caratteristiche delle monete, ma che non starò a riportare in questo studio [11].

8 E' doveroso ricordare che già verso l'anno 1000, Venezia divenne la repubblica più potente dell'adriatico grazie alle sue navi che solcavano i mari del mediterraneo vendendo i prodotti provenienti dal nord europa in oriene e viceversa.

9 Riguardo all'iconografia consultare Alan M. Stahl, Zecca. La zecca di Venezia nell'età medievale, capitolo XIII pagina 483.

10 Ci sono alcune teorie che riportano come rapporto originale 1:24 (grosso:denaro) aggiungendo che dopo qualche mese sarebbe stato modificato e portato a 1:26.

11 Per completezza, però, riporto qualche informazione sulle differenze con gli altri tipi. Il I tipo fu coniato fino al 1356 ca. Dopo una pausa di una quindicina d'anni fu ripresa la coniazione del grosso (II tipo), con il doge Andrea Contarini (1368-1382). Le principali differenze si trovano nel Dritto, dove il doge si trova di profilo, senza barba e con il copricapo, segno distintivo dei dogi. Al rovescio abbiamo una stella a sei punte alla destra del Redentore e alla sua sinistra una grande P. Il III tipo fu introdotto alla fine del dogato di Antonio Venier (1382-1400). Infatti si conoscono a suo nome sia grossi del II tipo che grossi del III tipo. Possiamo ipotizzare che la coniazione del grosso del III tipo sia iniziata nel 1394 ca., continuando fino al 1423. Le modifiche riguardano sopratutto il R/, visto che al D/ si aggiungono solo due stelle a cinque punte ai lati dei personaggi (nelle inarcature della legenda). Al verso invece viene aggiunta la legenda: fino a quel momento ci si era limitati ad un IC XC (separato dal volto di Cristo), mentre con questo nuovo tipo viene aggiunta la legenda GLORIA TIBI LAVS. Per il III tipo si conoscono delle varianti, sopratutto riguardo alle stelle al dritto. Il IV, e ultimo, tipo è sempre stato molto discusso a causa del suo peso. Di fatto è stilisticamente uguale al grosso del tipo precedente, che è di circa 1,4g contro i 1,8g ca. del III tipo . Proprio per questo motivo è stato soprannominato "grossetto". Per ulteriori informazioni a proposito consultare: Raffaele Paolucci, Monete dei dogi di Venezia, Raffaele Paolucci editore (2001).

VENEZIA

Grosso (detto anche Matapan o Ducato d'argento)*

Valore metrologico:

- 1 grosso = 24 denari piccoli (vedere nota....)
- 1 ducato d'oro = 18 denari grossi [12]

Periodo di battitura: ca. 1194-1365 [13]
Peso (indicativo): ca. 2,178g
Titolo: 965 ‰

Venezia, Matapan di Enrico Dandolo - Coll. D.S.

Bisanzio, aspron trachy di Alessio III – Wikipedia

12 A partire dal 1284, anno in cui fu coniato il primo ducato d'oro (detto anche zecchino, a partire dal 1554).

13 Questo studio sul grosso Matapan si riferisce solo al I° tipo, solitamente datato fra il 1194 e il 1365. Per maggiori informazioni sugli altri tipi vedere nota 9.

IMITAZIONI E CONTRAFFAZIONI

Non tardò a verificarsi un fenomeno che ha sempre afflitto le monete che hanno riscontrato un grande successo: l'imitazione.
Le imitazioni più note sono quelle dei piccoli stati della Dalmazia, in particolare di Rascia (attuale Serbia, Bosnia e parte della Croazia) che portano nella legenda il nome di re Stefano Urosio Milutin (1282-1321). Al riguardo è interessante il passo del sommo poeta, Dante Aligheri, che all'interno del Paradiso (nella Divina commedia) recita al versetto 140 del XIX canto *"...e quel di Rascia che mal ha visto il conio di Vinegia..."* facendo riferimento alla diminuzione dell'intrinseco nelle imitazioni del Matapan coniate in Rascia (il riferimento è proprio a Stefano Urosio) poco dopo l'inizio delle imitazioni (che divennero quindi contraffazioni). Appena Venezia venne a conoscenza di queste imitazioni le bandì, definendole a giusto titolo "falsificazioni".

E' doveroso fare un distinguo fra questi due modi di "copiare", tema da sempre molto discusso, ma che è necessario definire per comprendere le schede che seguiranno.
Le imitazioni copiavano stile e caratteristiche intrinseche di una moneta, ovviamente di buona reputazione e ampio utilizzo, cercando di inserire nelle transazioni commerciali anche i propri esemplari. Le monete coniate a scopo imitativo hanno generalmente un peso e un fino simile alla moneta imitata, dovendo essere accettate da chi le utilizza, e nelle legende contengono il nome dell'autorità che ne ordinava il conio. Le contraffazioni invece nascevano con l'intento di frodare i suoi utilizzatori venendo scambiata allo stesso prezzo di una moneta "buona", ma contenendo un valore intrinseco inferiore. Questo sistema permetteva alla zecca di lucrare sull'argento e avere un discreto ritorno economico. Spesso nelle contraffazioni le legende rimanevano quelle dell'archètipo [14].
In entrambi i casi la zecca (o i singoli individui) ne traevano guadagno: nel caso delle imitazioni riuscendo a inserire la propria moneta in circolazione, mentre nel caso delle contraffazioni guadagnando sul differente prezzo di scambio – intrinseco.

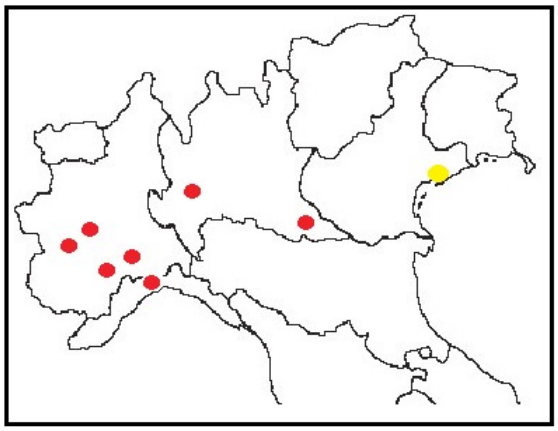
Ma in che modo possiamo analizzare queste monete? Innanzitutto grazie ai documenti (leggi, bandi,...) e alle cronache, ma anche studiando i ripostigli grazie ai quali si può ricostruire, sebbene con poca precisione, i confini della circolazione di questa tipologia.
Il documento più importante per lo studio dei Matapan è senza dubbio la grida di Enrico VII di Lussemburgo [15], del 7 novembre 1311, che denuncia la circolazione di "russini" (ovvero

14 Un valido intervento sull'argomento è quello di William R. Day pubblicato nel volume "La moneta in monferrato fra medioevo ed età moderna. Atti del convegno internazionale di studi. Torino 26 ottobre 2007" (a cura di Luca Gianazza) e intitolato "I fiorini piemontesi nel trecento. Il fiorino del Marchese Teodoro I Paleologo di Monferrato (1306-1338) nel contesto regionale, italiano ed europeo." In particolare vedere nota 28 pagg. 64-65.
Altro testo da consultare per cercare di dare una definizione a "imitazione" e "contraffazione" è quello "Faux – contrefaçons – imitations" della collana "Etudes de numismatique et d'histoire monétaire 5" a cura di A.F. Auberson, H.R. Dershka e S. Frey-Kupper.

15 MGH, costitutiones et acta publica et imperatorum et regum, IV.2, doc 1220. Oltre ai "russini", si sottolinea anche la circolazione di denari imperiali delle zecche di Ivrea, Chivasso, Incisa e Cortemiglia.

"rassini" nome dato alle imitazioni del grosso veneziano probabilmente in seguito alle prime coniazioni in Rascia) contenenti un fino inferiore al valore per il quale venivano scambiati: ovvero delle contraffazioni. Diverse zecche chiusero i battenti dopo codesto bando, accusate di danneggiare i commerci con contraffazioni di grossi e "denari imperiali".

Un episodio che voglio ricordare perchè riguardante la mia città in prima persona, è quello segnalatoci da Michele Chimienti nel suo studio "Monete bolognesi e circolazione monetaria a Bologna" [16], circa la circolazione di contraffazioni (probabilmente di Rascia) a Bologna. Il noto autore bolognese ci parla di "un problema sorto nella città verso il 1305, e denunciato da mercanti e artigiani", ovvero l'arrivo nel capoluogo emiliano di falsificazioni del Matapan, che venivano scambiati al prezzo delle monete autentiche ma contenevano meno argento. Questi pezzi causavano non pochi problemi a coloro che dovevano commerciare con altri paesi, perchè venivano spesso rifiutate [17]. Si cercò di agire come fece Venezia (vedere nota 13), ma non funzionò. Si stabilì quindi un rapporto tra contraffazione del grosso e denaro e si diede un termine ultimo per consegnare le monete alla zecca.



Zecche che hanno "copiato" il grosso veneziano
(In giallo è indicata Venezia)

Nelle schede che seguono mi accingo a descrivere la moneta, a commentare le differenze dall'archètipo veneziano e postare delle fotografie, ottenute da amici o musei. Ho volutamente omesso tutte le informazione di genere commerciale e il diametro, che ritengo essere un dato "aleatorio" su monete medievali, dal momento che i tondelli sono spessissimo tosati o addirittura mancanti di intere porzioni. Ad ogni buon conto riporto qui il diametro approssimativo di tutti i Matapan, che corrisponde a 21/22mm. Non citerò neanche le numerose varianti (specie di punteggiatura) per le quali consiglio di fare riferimento al Corpus Nummorum Italicorum.
Nelle schede che seguono ho cercato di rivedere l'opera di Cesare Gamberini di Scarfea, "Le imitazioni e le contraffazioni del mondo", che alla luce dei nuovi studi contiene numerose imprecisioni e mostrare, per quanto possibile, delle foto di queste rarissime monete.

16 Chimienti Michele, Monete bolognesi e circolazione monetaria a Bologna, Panorama Numismatico n. 240 (maggio 2009).
17 All'interno del medesimo studio, Chimienti ci ricorda della reazione di Venezia, trovatasi nella stessa situazione nel 1282. La Serenissima, invasa da "monete cattive", ordinò a chi ne fosse entrato in possesso di distruggerle o di consegnarle alla zecca, ma il problema persisteva. Allora, dopo tre anni, venne data la possibilità di consegnarli in zecca, dove sarebbero stati cambiati con grossi buoni, ma con una perdita del 12%.

ACQUI

Acqui, Oddone Beligeri – Collezione Fassio

1. Vescovo Oddone Belligeri (1305-1334)

D/: ODONVS AQVESIS – Lungo l'asta verticalmente E | P | S
Il vescovo della città stante con Santo nimbato
R/: $\overline{\text{IC}}$ $\overline{\text{XC}}$
Cristo seduto su trono – Alla sinistra delle gambe ○

PESO: 1,60/1,65g

Corpus 8/9 – Gamberini 420

Questa imitazione non varia lo stile dell'incisione veneziana, mantenendo le due figure al dritto (che qui sono il vescovo Oddone e un Santo) e il Redentore sul trono al rovescio. Anche nella legenda troviamo il nome dell'autorità episcopale e l'indicazione alla città con "AQUESIS".
Trattandosi di una moneta di grandissima rarità, non sono riuscito a reperirne delle foto recenti (e a colori).

BRESCIA

Brescia, comune - Coll. D.S.

2. Comune (1254-1337)

D/: . S . IOVITA . FAVSTIN'
Ss. Faustino e Iovita
R/: S'APOLIV' . D' . BRISIA .
Rappresentazione del vescovo di Brescia, Sant'Apollonio, vissuto nel II secolo.

PESO: 1,60/2,10g

Corpus 20/27 – Gamberini 421

Lo studio della vita dei Santi e la ricerca delle loro reliquie era un fenomeno assi comune nel medioevo. Questa imitazione ne è una valida prova. Infatti mentre i Santi Faustino e Iovita sono i patroni della città, e quindi hanno trovato posto su questa imitazione molto facilmente, Sant'Apollonio è stata una vera riscoperta. E' doveroso notare che i Matapan di Brescia, come quelli di Milano e Mantova, sono i soli ad avere una legenda circolare (e più lunga di quattro caratteri) al rovescio. Anche lo stile di questo lato è diverso dal grosso veneziano: non vi è raffigurato Gesù, ma il vescovo con mitra, pastorale e con la mano destra benedice. Anche il trono si differenzia per l'assenza dello schienale.

CHIVASSO

Chivasso, Teodoro I Paleologo - Coll. D.S.

3. Teodoro I Paleologo (1307-1338)

D/: ThEODOR • S • MARTIN' – Lungo l'asta verticalmente Ω | M | C | h
Teodoro Paleologo e San Martino con le mani sul vessillo
R/: $\overline{IC}$ $\overline{XC}$
Redentore seduto su trono – Alla sinistra delle gambe ○

PESO: 1,50/1,80g

Corpus 3/8 – Gamberini 423

Lo stile di questa moneta è molto simile a quello dell'archètipo veneziano. Come per tutti i Matapan, al dritto sono rappresentate le due figure (Teodoro e San Martino come recitano le legende) che reggono con le mani lo stendardo e al rovescio è rappresentato un Santo o Cristo seduto su trono (in questo caso Cristo).

4. Giovanni I Paleologo (1338-1372).

- E' detto anche Giovanni II perchè secondo Marchese del Monferrato. -

D/: IOANES S • MARTIN' – Lungo l'asta verticalmente Ω | M | C | h
Giovanni Paleologo e San Martino con le mani sul vessillo
R/: $\overline{IC}$ $\overline{XC}$
Redentore seduto su trono – Alla sinistra delle gambe ○

PESO: 2/2,15g

Corpus 1/5 – Gamberini 424

Questo pezzo è quasi uguale a quello del padre, Teodoro I, salvo che per l'immagine di sinistra che si modifica in quanto relativa a quella di Giovanni e per la legenda che indica il nome del nuovo Marchese.

CORTEMIGLIA

- Attualmente detta Cortemilia -

Cortemilia, Ottone III del Carretto - Coll. D.S.

5. Ottone III del Carretto (1284-1313)

D/: ODONVS SMICAEL – Lungo l'asta verticalmente M | C | h
San Michele consegna il vessillo a Ottone
R/: $\overline{\text{IC}}$ $\overline{\text{XC}}$
Redentore seduto su trono

PESO: 1,50/2,10g

Corpus 4/8 – Gamberini 425

Gli esemplari di questa zecca sono pressoché uguali a quelli Veneziani. Le uniche differenze rilevabili sono nella legenda, ovviamente, dove vediamo comparire il nome di Ottone III. I caratteri, in particolare al dritto, sono più grossolani e "tondeggianti".
Per la zecca di Cortemiglia, non si conosce alcuna coniazione posteriore alla grida di Enrico VII (vedere nota 15).

DEGO

Dego, Enrico e Corrado Marchesi - Coll. D.S.

6. Anonime dei Marchesi di Ponzone

D/: D • PONCO S • MIChAEL – Lungo l'asta verticalmente Ω | M | C | h
San Michele consegna il vessillo al Marchese
R/: $\overline{IC}$ $\overline{XC}$
Redentore su trono – Alla sinistra delle gambe ○

PESO: ca. 1,70g

Corpus 1/4 – Gamberini 426

7. Enrico e Corrado Marchesi

D/: hERȝCV [NR] S • MIChAEL
San Michele consegna il vessillo al Marchese
R/: $\overline{IC}$ $\overline{XC}$
Redentore su trono – Alla sinistra delle gambe ○

PESO: 1,70/1,80g

Corpus 1/5 - Gamberini 427

Questi esemplari, della controversa zecca di Dego [18], presentano al dritto San Michele con "l'anonimo Marchese", e al rovescio il Redentore seduto sul trono.
I tre punti posti a piramide sopra le estramità superiori del trono sono più staccati da esso di quanto non siano nelle altre imitazioni. Non si riscontra nessuna altra differenza con il modello della Serenissima.
Anche per la zecca di Dego, che aveva iniziato ad operare all'inizio del XIV secolo, non si conoscono emissioni successive alla grida di Enrico VII di Lussemburgo (1311).

18 La zecca di Dego è per certi versi controversa. Infatti Dego non fece mai parte del marchesato di Ponzone, ma appartenne sempre ai Del Carretto, di Savona. I due marchesati furono divisi già nella prima metà del XI secolo quando morì Anselmo II (nipote del celeberrimo Aleramo che ha dato il nome alla casata): Savona fu lasciata al figlio Tete, che originò il ramo dei Del Carretto, mentre Ponzone passò ad Anselmo III. E' ampiamente documentato che Dego appartenne sempre al ramo savonese, e di conseguenza è improbabile che 300 anni dopo la scissione dei due marchesati, la famiglia Ponzone battesse moneta nella zecca dei "lontani cugini". Prima di provare a trarre delle conclusioni bisogna aggiungere che Dego si trovava su una importante strada commerciale, quindi in una posizione strategica per l'immissione di monete, ma è risaputo che si preferiva tenere l'officine monetaria vicina al centro del potere. Quindi è possibile che le monete attribuite a Dego siano in realtà state coniate a Ponzone. Per approfondire consiglio di vedere l'articolo di Walter Ferro, "Revisioni monetarie su due zecche aleramiche" pubblicato sul numero 205 di Cronaca Numismatica (marzo 2008).

INCISA

Incisa, Anonime dei Marchesi (8a) - Coll. D.S.

8. Anonime dei Marchesi (fine XIII secolo - inizio XIV secolo)

8. D/: ANCISIE S • IOhANES – Lungo l'asta verticalmente M | C | h
San Giovanni consegna il vessillo al Marchese
R/: $\overline{\text{IC}}$ $\overline{\text{XC}}$
Cristo seduto su trono

8a. D/: MONETA • AC S • IOhANES – Lungo l'asta verticalmente M | C | h
San Giovanni consegna il vessillo al Marchese
R/: $\overline{\text{IC}}$ $\overline{\text{XC}}$
Cristo seduto su trono

PESO: 1,40/2,10g

Corpus 3/5 – Gamberini 428/430

Le imitazioni della zecca di Incisa sono generalmente coniate su dei tondelli largi e presentano l'aureola di Cristo grossa e stilizzata.
La variante riprodotta in foto (con al dritto ANCISIESES) non è stata fino ad oggi recensita in alcuno studio !

MANTOVA

Comune di Mantova – Asta Varesi 57 (lotto 602)

9. Comune (1256-1328)

D/: S.PTR' EPS
San Pietro e il vescovo
R/: VIRGILIV' MANTVE
San Virgilio in cattedra

PESO: 1,80/2,20

Corpus 6 – Gamberini 431

L'imitazione della zecca di Mantova è che quella più si distacca stilisticamente dalla capostipite veneziana. Al dritto troviamo San Pietro, con l'aureola e le chiavi del Regno dei Cieli in mano, con il vescovo di Mantova, che ha la mitra sul capo e il pastorale in mano. Lo stile è abbastanza "semplice". Al rovescio abbiamo San Virgilio in cattedra. Anche questo Matapan ha una legenda diversa dalla classica IC XC, riportando il nome del Santo (VIRGILIV') con la città dove è stata coniata la moneta (MANTVE).

MILANO

Milano, Lodovico V di Baviera (11) – Museo Civico Archeologico di Bologna

10. Enrico VII di Lussemburgo

D/: S • GERVASI' S • PROTASI – Lungo l'asta verticalmente h | N | R | I | C | I | P | R | T
San Gervasio e San Protasio stanti
R/: MEDIOLANUM S • AMBROSI
San Ambrogio su trono

PESO: 1,90/2,10g

Corpus 15 – Gamberini 432

11. Lodovico V di Baviera (1314-1329)

D/: S • GERVASI' ° ° SPROTASI – Lungo l'asta verticalmente L | V | D | O | V | I | P | R | T
San Gervasio e San Protasio stanti
R/: MEDIOLANUM S • AMBROSI
San Ambrogio su trono

PESO: 1,70/2,10g

Corpus 1 – Gamberini 433

12. Lodovico V e Azzone Visconti

D/: º S • GERVASI' S • PROTASI º – Lungo l'asta verticalmente h | N | R | I | C | I | P | R | T
San Gervasio e San Protasio stanti
R/: MEDIOLANUM S • AMBROSI' – Ai lati A Z
San Ambrogio su trono

PESO: 1,90/2,10g

Corpus 15 – Gamberini 432

I Matapan coniati nella zecca di Milano sono caratterizzati dalla lunga parte di legenda verticale, che divide i due Santi Gemelli in sostituzione dell'asta attraversante la moneta, lungo la quale è riportato il nome dell'autorità cittadina. Anche dal punto di vista dell'incisione questo pezzo si distacca dalle sorelle delle altre zecche, per le lettere ben più lunghe e per la figura del Santo Patrono, che nella sua imponenza padroneggia il rovescio della moneta. Questi due elementi riducono i campi, dando un senso di maggior "occupazione" del tondello.

E' a mio parere interessante ricordare che le reliquie di San Gervasio e di San Protasio erano state ritrovate dallo stesso Sant'Ambrogio. Questa è un'ulteriore prova fornitaci dalle monete del fenomeno che ho già citato parlando dell'imitazione di Brescia nel presente studio, ovvero lo studio delle opere e la venerazione dei corpi dei Santi [19].

I grossi, qui divisi in tre gruppi in base all'autorità emittente, hanno tutti la medesima impostazione stilistica, variando soltanto nelle legende.
Esiste un doppio grosso (del valore di 2 soldi) coniato da Enrico VII, uguale come stile e come legende di peso superiore ai 4 grammi.

19 Avendo accennato già due volte il rapporto tra Santi e viventi durante il medioevo, ritengo utile aggiungere qualche nota riguardo al valore della Chiesa e della religione in quell'epoca. Infatti, al tempo, la religione era la maggiore forza all'interno della città ed era ritenuta uno dei "collanti" della società stessa. Gli appartenenti al Clero erano fra i pochi alfabetizzati e, in molti casi, erano scienziati e filosofi; i vescovi assumevano spesso il ruolo di "signori della città" e godevano di grande prestigio. Il Santo era visto come un tramite fra gli uomini e Dio, e i protettori delle città avevano un potere di salvaguardia e protezione: ad essi si appellavano i cittadini quando si trovavano in difficoltà e ad essi erano spesso dedicate feste e manifestazioni sacre.

TORINO

Torino, Filippo di Savoia-Acaia - Coll. D.S.

13. Filippo di Acaia (Savoia)

13. D/: PHILIPVS S • IO • TORI' – Lungo l'asta verticalmente Ω | P | C | S
Figura nimbata che consegna il vessillo ad un'altra figura
R/: $\overline{\text{IC}}$ $\overline{\text{XC}}$
Il Salvatore seduto su trono – Alla sinistra delle gambe ○

13a. D/: PHILIPPRINCES S • IO • TORIN – Lungo l'asta verticalmente Ω | P | C | S
Figura nimbata che consegna il vessillo ad un'altra figura
R/: $\overline{\text{IC}}$ $\overline{\text{XC}}$
Il Salvatore seduto su trono – Alla sinistra delle gambe ○

PESO: 1,50/2,10g

Corpus 1 / 6 – Gamberini 439 / 440

Anche questo esemplare non mostra grandi differenze dal modello ispirativo veneziano. Da notare al dritto la vicinanza delle mani sul vessillo (da confrontare con il grosso di Dandolo a pag. 6) e al rovescio il trono più largo.
L'esemplare qui riprodotto non è ottimale per studiare (e gustare) i dettagli della moneta. Per chi volesse visionarne un esemplare in miglior conservazione, segnalo quello passato nell'asta Nomisma n. 25 al lotto 937.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., Corpus Nummorum Italicorum
- AA.VV., Monete Italiane Regionali, Varesi editore
- Auberson – Dershka – Frey-Kupper, Faux – contrefaçons – imitations" della collana "Etudes de numismatique et d'histoire monétaire 5" (2004).
- Cavicchi Andrea, La moneta medievali in Italia, Gruppo Archeologico Romano (1991)
- Cipolla Carlo Maria, Le avventure della lira, edizioni Il Mulino (2001)
- Gamberini di Scarfea Cesare, Le imitazioni e le contraffazioni monetarie nel mondo (1956)
- Gianazza Luca, La moneta in Monferrato fra medioevo e età moderna. Atti del convegno internazionale di studi. Torino 26 ottobre 2007.
- Gigante Fabio, Monete Italiane dal 1700 a oggi (2010)
- Papadopoli Nicolò, Le monete di Venezia, Ferdinando Ongania editore (1893)
- Paolucci Raffaele, Monete dei dogi di Venezia, Raffaele Paolucci editore – Padova (2001)
- Stahl M. Alan, Zecca. La zecca di Venezia nell'età medioevale, Il Veltro editrice (2008)
- Luigi Feruglio, Il grosso veneziano nella storia dell'economia medievale – Panorama Numismatico n. 79 (ottobre 1994)
- Ruggi Alessandro, Astrazione e attualità storica nell'iconografia del Matapane o grosso veneziano – Panorama Numismatico n. 122 (settembre 1998)
- Chimienti Michele, Monete bolognesi e circolazione monetaria a Bologna – Panorama Numismatico n. 240 (maggio 2009)
- Ferro Walter, Revisioni monetarie su due zecche aleramiche – Cronaca Numismatica n. 205 (marzo 2008)
- Villoresi Renato, Il falso di un falso – Cronaca Numismatica n. 224 (dicembre 2009)

RINGRAZIAMENTI

Mi sembra doveroso ringraziare le tante persone che si sono adoperate fornendomi materiale, informazioni e suggerimenti per la "buona" riuscita del lavoro.
Primo fra tutti, l'amico **Marco Ranieri** il quale mi ha "sopportato" nelle lunghe chiacchierate pomeridiane, senza mai perdere occasione per aiutarmi. Gli sono grato per la gentilezza e disponibilità dimostrata nei miei confronti, sicuro che con il tempo questa amicizia diventerà sempre più forte. Un altro ringraziamento a **Luca Gianazza**, che mi ha appoggiato nella stesura del progetto, commentando il mio operato affinchè io potessi migliorarlo. Poi vorrei ringraziare **Luciano Binaschi** per il materiale e i consigli sulla parte relativa alla zecca di Venezia, **Roberto Cecchinato** che ha messo a mia disposizione la sua esperienza sulla monetazione veneziana chiarendo diversi miei dubbi, il grande collezionista che mi ha messo a disposizione le foto delle sue monete (**D.S.**) e **Alberto Varesi** per la disponibilità, i consigli e l'immagine del grosso di Acqui.
Un doveroso grazie al forum e a tutti coloro che, popolandolo, ne hanno favorito la crescita negli anni. E' grazie ad esso, che ho scoperto le monete medioevali e ho imparato ad apprezzarle.
Un ultimo, ma inderogabile, ringraziamento a **Fabrizio Rossini** per aver ideato questo bel concorso, che sta dando la possibilità a molti giovani di andare oltre la moneta materiale intesa come freddo tondello da collezione, scoprendone tutti i retroscena e gli aspetti collaterali che le moneta custodiscono imparando, allo stesso tempo, a studiarle e spiegarle.